

COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

39

Volumi disponibili nella Collana della Società di Studi Valdesi:

19. Emanuele FIUME, *Scipione Lentolo (1525-1599). «Quotidie laborans evangelii causa»*
20. *L'annessione sabauda del Marchesato di Saluzzo tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica (secc. XVI-XVIII)*. A cura di Marco Fratini
21. *Essere minoranza. Atteggiamenti culturali e sociali delle minoranze religiose tra Medioevo ed età moderna*. A cura di Marina Benedetti e Susanna Peyronel
22. Samuele MONTALBANO, *Ermanno Rostan, cappellano militare valdese (1940-1943)*
23. *Piero Jahier: uno scrittore protestante?* A cura di Davide Dalmas
24. Marina BENEDETTI, *Il "santo bottino". Circolazione di manoscritti valdesi nell'Europa del Seicento*
25. *Libri, biblioteche e cultura nelle valli valdesi in età moderna*. A cura di Marco Fratini
26. *I tribunali della fede: continuità e discontinuità dal medioevo all'Età moderna*. A cura di Susanna Peyronel
27. *Con o senza le armi. Controversistica religiosa e resistenza armata nell'età moderna*. A cura di Pawel Gajewski e Susanna Peyronel Rambaldi
28. *Héritage(s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale valdese*. A cura di Daniele Jalla
29. Michaela VALENTE, *Contro l'Inquisizione. Il dibattito europeo (secoli XVI-XVIII)*
30. Gabriel AUDISIO, *Migranti valdesi. Delfinato, Piemonte, Provenza / Migrants vaudois. Dauphiné, Piémont, Provence (1460-1560)*
31. *Giovanni Calvino e la Riforma in Italia. Influenze e conflitti*. A cura di Susanna Peyronel Rambaldi
32. Antonio MASTANTUONI, *Bilychnis. Una rivista tra fede e ragione*
33. *Il Protestantismo italiano nel Risorgimento. Influenze, miti, identità*. A cura di Simone Maghenzani
34. *Predicazione, eserciti e violenza nell'Europa delle guerre di religione (1560-1715)*. A cura di Gianclaudio Civale
35. Dino CARPANETTO, *Nomadi della fede. Ugonotti, ribelli e profeti tra Sei e Settecento*
36. Martino LAURENTI, *I confini della comunità. Conflitto europeo e guerra religiosa nelle comunità valdesi del Seicento*
37. *Federalismo e Resistenza. Il crocevia della "Dichiarazione di Chivasso" (1943)*. A cura di Susanna Peyronel Rambaldi e Filippo Maria Giordano
38. *La Grande guerra e le chiese evangeliche in Italia (1915-1918)*. A cura di Susanna Peyronel Rambaldi, Gabriella Ballesio e Matteo Rivoira

LUCA PILONE

**«RADICI PIANTATE  
TRA DUE CONTINENTI»**

L'emigrazione valdese  
negli Stati Uniti d'America

CLAUDIANA - TORINO  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

*Luca Pilone,*

nato a Pinerolo, risiede a Torre Pellice e lavora per l'ufficio Beni Culturali della Tavola valdese. Laureato in Filosofia e Storia delle Idee all'Università di Torino, ha pubblicato, con Gabriella Ballesio, «*Fedeli per secoli*». *Il film valdese del 1924* (Claudiana, 2016).

**Scheda bibliografica CIP**

Pilone, Luca

«Radici piantate tra due continenti» : l'emigrazione valdese negli Stati Uniti d'America / Luca Pilone

Torino : Claudiana, 2016

288 p. ; 24 cm. - (Società di studi valdesi ; 39)

ISBN 978-88-6898-108-2

1. Valdesi – Emigrazione [negli] Stati Uniti d'America

284.40973 (ed. 22) – Chiesa Valdese. Stati Uniti d'America



Progetto sostenuto con i fondi otto per mille della Chiesa Valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste).

© Società di Studi Valdesi

Per la presente edizione

© Claudiana srl, 2016

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it - www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

25 24 23 22 21 20 19 18 17 16      1 2 3 4 5

Stampa: Stampatre, Torino

*In copertina:* Comunità valdese di Valdese (Carolina del Nord, USA) nel 1914 (Archivio Fotografico Valdese).

## DAL SUD AMERICA AL MISSOURI. LA COMUNITÀ VALDESE DI MONETT

La nascita della colonia valdese di Monett è legata a doppio filo alla figura di Jean Pierre Michelin Salomon. Nativo di Villar Pellice, nelle Valli valdesi, dopo aver lavorato in qualità di pastore evangelista in alcune località della penisola italiana (Pisa, Aosta e Como), venne inviato nel 1870 a guidare la comunità di Colonia Valdese (Uruguay) che in quegli anni stava attraversando un periodo caratterizzato da forti divisioni interne<sup>1</sup>. Fiaccato dalla situazione conflittuale, nel novembre 1874 il pastore decise di scrivere una lettera al moderatore della Tavola valdese Pietro Lantaret al fine di rassegnare le proprie dimissioni. Nel lungo testo, Michelin Salomon descrisse con dovizia di particolari i motivi che lo avevano spinto a prendere una simile decisione. In primo luogo, il ministro di culto faceva notare che «bien petit est le nombre des chrétiens vivants et priant, *rari nantes*. Point de respect pour la parole donnée, se faisant gloire d'esquiver les charges qu'ils devraient porter avec joie». La provincia in cui sorgeva la colonia, inoltre, era oggetto di «révolutions periodiques» che avevano spinto la maggior parte della popolazione a «vivre des vols et de rapine comme doivent faire les soldats de la révolution»<sup>2</sup>. Certo di voler abbandonare per sempre il Sud America, Michelin Salomon decise dunque di trasferirsi «dans les Etats Unis probablement dans l'Etat de Iowa ou dans le Nord Missouri où le climat est tempéré, les terres fertiles et le milieu plus conforme à notre caractère que celui où nous nous trouvons»<sup>3</sup>.

Giunto a New York nel febbraio dell'anno successivo, Michelin Salomon (che da quel momento in avanti trasformò il suo cognome in Solomon, in omaggio alla pronuncia inglese) entrò in contatto prima con il reverendo Henri Grandlienard e in seguito con Willis L. Miller, all'epoca pastore della *Brick Church* a Mount Vernon (Missouri).

<sup>1</sup> G. BALLELIO, *Jean Pierre Solomon*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, [http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan\\_det.php?evan\\_id=247](http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=247).

<sup>2</sup> Lettera di Jean Pierre Michelin Salomon a Pietro Lantaret, novembre 1874 in Archivio della Tavola Valdese (d'ora in avanti ATV), Serie IX, fascicolo 4, Michelin Salomon Jean Pierre.

<sup>3</sup> *Ibid.*

Quest'ultimo lo indirizzò verso la contea di Barry, descritta come luogo ideale per la fondazione di una colonia<sup>4</sup>. Tra i vari pregi di quella località, il più importante era sicuramente la presenza di una linea ferroviaria gestita dalla *Atlantic and Pacific Railroad*, che a partire dal 1880 sarebbe diventata parte di quella che ancora oggi è conosciuta con il soprannome di «The Frisco», ovvero la *St. Louis and San Francisco Railroad*<sup>5</sup>.

Dopo essere stato raggiunto da alcune famiglie provenienti dall'Uruguay, anch'esse profondamente contrariate dalla situazione d'instabilità regnante in quella nazione, il gruppo decise di intraprendere un lungo e faticoso viaggio verso il Missouri. Tra le varie persone che decisero di unirsi a Solomon occorre menzionare Barthélemy David Hugon che, come vedremo nel prossimo capitolo, divenne il fondatore della colonia di Wolf Ridge (Texas). Il viaggio, funestato da alcuni avvenimenti gravi come la morte di uno dei figli di Solomon, portò il gruppo prima a St. Louis e poi a Verona (Missouri), località in cui i coloni decisero di sostare per alcune settimane, cercando allo stesso tempo di esplorare l'area circostante per individuare i terreni da acquistare in vista dell'insediamento definitivo. Alla fine la scelta cadde su di un appezzamento di terreno a Plymouth Junction. La piccola cittadina era situata ad est di Pierce City – all'epoca uno dei più importanti snodi commerciali di tutto il Missouri – e costituiva uno dei punti di maggior traffico della linea ferroviaria che connetteva St. Louis a Tulsa, in Oklahoma<sup>6</sup>.

Pur avendo acquistato dei terreni fertili e molto boscosi, ben presto i valdesi dovettero fare i conti con una lunga serie di difficoltà, tra cui la cronica mancanza di sorgenti naturali da cui attingere acqua e il clima, molto diverso da quello del Sud America. Nel marzo del 1876 i coloni vennero raggiunti da un nuovo gruppo di persone, provenienti dall'Europa. Si trattava della famiglia del francese Etienne Arnaud che, pur avendo deciso in un primo momento di cercar fortuna in Nebraska, venne convinta dal reverendo Grandlienard ad unirsi ai valdesi residenti nella contea di Barry<sup>7</sup>. La famiglia Arnaud venne ben presto seguita da molte altre persone, provenienti in prevalenza dalla Francia e dalla Svizzera. I nuovi arrivi non andarono a turbare gli equilibri all'interno della colonia, in quanto le persone che giunsero a Plymouth Junction

<sup>4</sup> WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 57.

<sup>5</sup> E. L. ORR, *Monnett*, Charleston (SC), Arcadia Publishing, 2006, p. 7.

<sup>6</sup> Ivi, p. 8.

<sup>7</sup> Lettera di Jean Pierre Michelin Salomon a Matteo Prochet, 16 agosto 1876, in ATV, Serie IX, fascicolo 4, Michelin Salomon Jean Pierre.

erano protestanti e – ovviamente – parlavano in francese, lingua che veniva tradizionalmente utilizzata anche dai valdesi.

Nell'autunno di quello stesso anno i valdesi vennero riconosciuti come chiesa locale dal Presbiterio di Ozarack, entrando così a far parte della Chiesa presbiteriana degli Stati Uniti<sup>8</sup>. Da quel momento in avanti la comunità iniziò ad essere supportata dal *Board of Home Missions* e lo stesso Solomon, pur continuando ad occuparsi a tempo pieno dei valdesi, venne chiamato più volte a predicare in lingua inglese in diverse località come Pierce City, White Oak e Goshen<sup>9</sup>. In una lettera indirizzata al pastore Matteo Prochet, presidente del Comitato di Evangelizzazione, Solomon ricordava che il vasto campo di lavoro a lui assegnato era una continua fonte di soddisfazioni:

J'ai prêché dimanche dernier à 35 milles de la maison, c'est terriblement fatigant; [...] il m'est fallut tout le samedi (12 heures) pour aller et tout le lundi pour revenir. Les chemins sont tortus et raboteux [...]. Ça ne fait rien, les auditeurs sont si intelligents, si attentifs, si pieux qu'on se sent soutenus pendant les services et on oublie la fatigue<sup>10</sup>.

Animato da un forte spirito di cooperazione, in quegli stessi anni il pastore iniziò a tessere stretti rapporti di amicizia con le diverse comunità protestanti della zona, come la *Mount Pisgah Methodist Protestant Church* di Springfield e la *New Site Baptist Church* di Plymouth Junction. Il lavoro svolto da Solomon venne più volte elogiato dal Presbiterio di Ozarack che, nel gennaio 1877, inviò al moderatore della Tavola valdese una lettera in cui il pastore veniva descritto come «un frère bien aimé au Seigneur et qui s'est montré accompli pour toute bonne oeuvre». Il lungo testo si concludeva con un invito ben preciso: la Tavola valdese avrebbe dovuto cooperare con le comunità presbiteriane del Missouri al fine di «fortifier la Colonie Vaudoise du Compté de Barry par l'établissement au milieu d'elle des Vaudois et des Protestants français qui se disposeraient à émigrer en Amérique». Se ciò non fosse accaduto, infatti, i valdesi «isolés comme il sont, entourés de toute part pour un peuple de nationalité différente, tandis que leurs en-

<sup>8</sup> WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 61.

<sup>9</sup> *Annual Report on Home Missions of the Presbyterian Church*, in *Minutes of the General Assembly of the Presbyterian Church in the United States of America*, anni 1877-1882.

<sup>10</sup> Lettera Jean Pierre Michelin Salomon a Matteo Prochet, 14 settembre 1876, in ATV, Serie IX, fascicolo 4, Michelin Salomon Jean Pierre.

fants s'américanisent peu à peu, [...] ils perdront inévitablement des qualités de leurs rigoureux et dévoués ancêtres»<sup>11</sup>.

Pur essendo entrati a far parte della Chiesa presbiteriana, i valdesi non possedevano un proprio locale di culto. Per i primi anni, la situazione venne risolta utilizzando alternativamente la casa di Solomon oppure i locali della Talbert School<sup>12</sup>, situata appena al di fuori del centro cittadino. Ben presto però entrambi gli spazi risultarono del tutto inadeguati, soprattutto durante i freddi mesi invernali. I valdesi decisero allora di richiedere agli uffici centrali della *St. Louis and San Francisco Railroad*, proprietari dei terreni che circondavano la colonia, di poter acquistare un appezzamento di quaranta acri, al fine di poter edificare un piccolo tempio. La trattativa andò a buon fine e in soli due anni (1877-1878) i lavori di costruzione della struttura vennero portati a termine.

Nell'agosto 1879 la colonia venne visitata dal pastore Giovanni Davide Turin, inviato dal Comitato di Evangelizzazione negli Stati Uniti per raccogliere offerte e doni in favore della Chiesa valdese. In un articolo pubblicato su «L'Echo des Vallées Vaudoises» alcuni mesi dopo il suo ritorno in patria, la piccola comunità veniva descritta come una realtà molto florida e in costante crescita. Ogni abitante poteva contare non solo su vasti appezzamenti di terreno – dove si potevano coltivare grano, avena, patate e mais – ma anche su molti capi di bestiame. Secondo i dati forniti dall'articolo, all'epoca la popolazione ammontava a settantanove persone, di cui oltre la metà provenienti dalla Valli valdesi<sup>13</sup>.

Gli anni Ottanta dell'Ottocento segnarono alcune importanti trasformazioni all'interno della comunità valdese che, a partire dal 1880, prese ufficialmente il nome di *Waldensian Church of Stone Prairie*. L'arrivo di nuove famiglie provenienti dalla val Pellice e dalla val Chisone fece salire il numero dei membri comunicanti a quarantaquattro<sup>14</sup> e, sempre in quegli anni, vennero inoltre aperte una piccola Scuola domenicale e una classe di catechismo destinata ai più giovani. Nei primi mesi del 1884 il pastore Solomon fu costretto a dimettersi dal suo incarico, a causa delle sue precarie condizioni di salute. Affetto da una grave forma di tubercolosi, decise di trasferirsi con la famiglia in Califor-

<sup>11</sup> Au Rev. J. D. Charbonnier Modérateur, in «Le Témoin», 6, 9 febbraio 1877.

<sup>12</sup> WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 62.

<sup>13</sup> *Nos Colonies*, in «L'Echo des Vallées Vaudoises», 46, 17 novembre 1898.

<sup>14</sup> *Annual Report on Home Missions of the Presbyterian Church*, in *Minutes of the General Assembly of the Presbyterian Church in the United States of America*, anno 1882, p. 137.



nia, dove morì nel maggio dell'anno successivo<sup>15</sup>. Rimasta senza una guida, la comunità decise di rivolgersi al *Board of Home Missions* della chiesa Presbiteriana, al fine di trovare un sostituto. Nel marzo del 1886 – dopo due anni di attesa – Jean François Jacroux venne eletto come nuovo pastore della *Waldensian Church of Stone Prairie*. La comunità, in collaborazione con il Presbiterio di Ozarak, decise di fornire al nuovo arrivato un salario di duecento dollari e una piccola casa, edificata completamente a spese della congregazione<sup>16</sup>. Dopo soli tre anni, però, il pastore decise di abbandonare l'incarico, lasciando dietro di sé una lunga serie di polemiche. Da un articolo pubblicato su «Le Témoign» veniamo ad apprendere, ad esempio, che Jacroux aveva espresso più volte la sua contrarietà a proposito del pedobattismo, scatenando forti dissidi tra i membri di chiesa<sup>17</sup>. Il suo successore, Henri Junod, non fu da meno e lasciò l'incarico appena un anno dopo il suo arrivo tra i valdesi del Missouri. Definito da alcune fonti coeve come un «traveling Bible salesman who was incompetent to fulfill the office of preacher and would as a matter of course find himself on Sunday in church without a single hearer»<sup>18</sup>, l'uomo trascorse gli ultimi anni della sua vita in semi isolamento, in un'area disabitata dell'Arkansas<sup>19</sup>.

L'8 settembre 1886 gran parte della cittadina di Plymouth Junction andò distrutta a causa di un devastante incendio<sup>20</sup>. La ricostruzione fu alquanto faticosa e portò con sé una lunga serie di problemi, tra cui una forte svalutazione dei terreni e delle proprietà pesantemente danneggiate dalle fiamme. Approfittando della vantaggiosa situazione, nel maggio dell'anno successivo la *St. Louis and San Francisco Railroad* annunciò pubblicamente di voler spostare il proprio quartier generale da Pierce City a Plymouth Junction, acquistando al contempo nuovi lotti di terra da utilizzare per potenziare quel tratto ferroviario. La compagnia decise inoltre di cambiare il nome della *junction* in Monett, in onore di un alto funzionario della *New York Central Railroad*<sup>21</sup>. Nel settembre del 1887 le procedure di trasferimento della *St. Louis and San Francisco Railroad* vennero completate e poche settimane dopo venne fondata la *Monett Town Company*, con lo scopo di trasformare quello sperduto punto del Missouri in una cittadina in piena regola. Pur non

<sup>15</sup> BALLESEO, *Jean Pierre Solomon*, op. cit.

<sup>16</sup> WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 65.

<sup>17</sup> *Colonie Vaudoise de Monett, Missouri*, in «Le Témoign», 48, 26 novembre 1896.

<sup>18</sup> WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 66.

<sup>19</sup> *Colonie Vaudoise de Monett, Missouri*, cit.

<sup>20</sup> ORR, *Monnett*, p. 7.

<sup>21</sup> *Ibid.*

partecipando in modo attivo a queste vicende, i valdesi continuarono a giocare un ruolo di primo piano nella vita della neonata cittadina. Un esempio è rintracciabile nelle elezioni del maggio del 1888, indette per scegliere il primo sindaco e vinte da Stephen J. Courdin, uno dei membri della colonia valdese.

Dopo le due esperienze poco fortunate con ministri di culto provenienti dalla Chiesa presbiteriana, nel febbraio 1892 alcuni membri della *Waldensian Church* riuscirono a mettersi in contatto con il pastore Teofilo Gay, all'epoca impegnato in un lungo viaggio negli Stati Uniti per raccogliere fondi in favore della Chiesa valdese in Italia. Giunto a Monett, Gay trovò una comunità composta da sessantasei adulti e ben ottanta bambini che «réclament à grand cris un pasteur des Vallées qui leur prêche en français et qui prêche en anglais aux Presbytériens de la County. Les colons [...] désirent se rattacher à l'église mère et former une de nos paroisses comme les colons du Rosario»<sup>22</sup>. Deciso a aiutare la comunità, Gay entrò immediatamente in comunicazione con il Comitato di Evangelizzazione, esponendo la questione e ricordando che «notre Colonie Vaudoise avec son pasteur sera un puissant élément de civilisation dans ces contrées de l'Ouest qui en ont encore pas mal besoin»<sup>23</sup>. Nel dicembre di quello stesso anno venne quindi inviato negli Stati Uniti il giovane Carlo Alberto Buffa che aveva appena terminato gli studi presso la Facoltà valdese di Teologia a Firenze. A pochi mesi dal suo arrivo in Missouri, il giovane descriveva al Presidente del comitato di Evangelizzazione una situazione piuttosto confortante: «I culti sono ben frequentati; la Chiesa è quasi sempre piena, quantunque i malati siano piuttosto numerosi, causa la stagione eccezionalmente cattiva. La scuola domenicale pure va avanti; i bambini (circa una quarantina) e i monitori sono regolari e sembrano prendervi un vero interesse». Allo stesso tempo, però, Buffa denunciava con forza

I partiti esistenti in seno alla congregazione. [...] Nell'ultima seduta del consiglio di Chiesa abbiamo parlato a lungo a questo riguardo e il consiglio all'unanimità ha preso l'impegno di fare di tutto per ricondurre la pace; di essere giusti, caritatevoli finché basti; ma di essere altresì fermi e severi, e se occorre prendere delle misure energiche contro i turbolenti e malvagi<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> T. GAY, *Correspondence*, in «Le Témoin», 14, 31 marzo 1892.

<sup>23</sup> *Ibid.*

<sup>24</sup> Lett Lettera di Carlo Alberto Buffa a Matteo Prochet, 19 febbraio 1893 in ATV, Serie IX, fascicolo 229, Buffa Carlo Alberto.

Dotato di un carattere energico, il giovane decise di apportare dei piccoli ma significativi cambiamenti all'interno della vita della comunità come l'istituzione di due culti domenicali in lingua francese, il potenziamento della Scuola domenicale e la nascita di una piccola classe di canto e musica. Il 12 aprile 1893 Buffa venne consacrato ufficialmente pastore, diventando «non solo membro del Presbytery ma anche pastore presbiteriano della *Waldensian Church* di qui»<sup>25</sup>. Riconosciuto a tutti gli effetti come guida della comunità valdese di Monett, Buffa divenne ben presto oggetto di attacchi e calunnie da parte di alcuni membri della sua congregazione:

Debbo confessare a mio grande rammarico che alcuni, e Valdesi e Francesi, sono nemici convinti della nostra Chiesa, mi hanno fatto un gran male per il passato e non ho da aspettare alcun cambiamento in loro per l'avvenire. Dopo i disordini precedenti al mio arrivo in questo campo di lavoro [...], sono stato obbligato a ricondurre la calma con la forza: due membri turbolenti furono espulsi dopo averli in vano invitati a cambiare condotta, [...] due altri ammoniti [...]. Ma le persone castigate lavorarono e lavorano tutt'ora nella oscurità; la calunnia e la menzogna è l'arma da loro impiegata<sup>26</sup>.

Le molestie e gli epiteti ingiuriosi vennero presto seguiti da veri e propri atti di violenza fisica nei confronti del pastore che, deciso ad abbandonare il Missouri, nel settembre del 1894 richiese al Comitato di Evangelizzazione di poter trasferirsi a Cincinnati (Ohio), al fine di accettare l'incarico di pastore dell'*Italian Mission* gestita dalla locale *First Presbyterian Church*. Il nuovo campo di lavoro avrebbe allontanato Buffa da una comunità in cui

molti *pioniers*, o almeno alcuni di loro, esularono dall'America del Sud perché la paura del *redde rationem* di certi loro atti li spinse; ed altri esularono dalle Valli per venire qui dopo avere menata un'esistenza tutt'altro che esemplare [...]. E non bisogna credere che la vista sola dell'Oceano li abbia fatti santi!

Circondato da persone ritenute false e ipocrite, il pastore giunse a un'amara conclusione:

<sup>25</sup> Lettera di Carlo Alberto Buffa a Matteo Prochet, 17 aprile 1893 in ATV, Serie IX, fascicolo 229, Buffa Carlo Alberto.

<sup>26</sup> Lettera di Carlo Alberto Buffa a Matteo Prochet, 20 aprile 1894 in ATV, Serie IX, fascicolo 229, Buffa Carlo Alberto.

se non ho da temere per la mia esistenza perché mi sanno giovane, e perché qui le leggi non scherzano, non potrò mai però vivere felice e adempiere tranquillamente ai miei doveri pastorali. [...] Ma ora sono pure convinto che devo volgere i miei passi altrove, e certo in un modo o nell'altro questo dovrà succedere prossimamente<sup>27</sup>.

Dopo aver predicato il suo ultimo sermone nel dicembre del 1894, Buffa continuò per alcuni mesi a occuparsi delle attività giovanili mentre sia il Comitato di Evangelizzazione che il *Board of Home Missions* della Chiesa presbiteriana cercarono disperatamente di far cambiare idea all'uomo, senza però riuscirci. Dopo un breve periodo trascorso tra gli emigrati italiani di Montreal (Canada), nel 1897 il pastore fece ritorno in Italia continuando a lavorare al servizio della Chiesa valdese fino alla sua prematura morte, avvenuta nel maggio 1904<sup>28</sup>.

Rimasti nuovamente senza una guida, i valdesi decisero di rivolgersi nuovamente alla Chiesa presbiteriana che, nell'ottobre del 1895, inviò il giovane James G. Knotter, un newyorkese cresciuto in una famiglia di origine ugonotta. Fin da subito il nuovo pastore dovette fare i conti con una situazione tutt'altro che semplice: la comunità infatti appariva al suo interno segnata da forti discordie e contrasti. Sempre in quegli anni, inoltre, molti giovani appartenenti alla *Waldensian Church* decisero di emigrare in altre località degli Stati Uniti, al fine di cercare un lavoro stabile e di far fortuna. Pur tra molte difficoltà, Knotter riuscì a sanare in parte i contrasti che stavano minando le fondamenta della comunità ma, a causa della precaria salute della sua compagna, dovette dare le dimissioni nell'aprile del 1897.

La fine dell'Ottocento segnò l'inizio, all'interno della comunità valdese di Monett, di un lento ma inevitabile processo di assimilazione nella complessa e sfaccettata realtà americana. I successori di Knotter, infatti, furono tutti pastori provenienti dalla Chiesa presbiteriana che contribuirono al pieno inserimento della comunità all'interno di quella *denomination*. A partire dal 1907, ad esempio, l'inglese iniziò ad essere utilizzato stabilmente non solo all'interno del culto ma anche durante tutte le altre attività ecclesiastiche. In una lettera inviata al Presidente del Comitato di Evangelizzazione Arturo Muston, il reverendo James G. Knotter affermava senza giri di parole che la comunità di Monett stava «rapidly becoming Americanised: the children do not understand

<sup>27</sup> Lettera di Carlo Alberto Buffa a Matteo Prochet, 10 settembre 1894 in ATV, Serie IX, fascicolo 229, Buffa Carlo Alberto.

<sup>28</sup> G. BALLELIO, *Carlo Alberto Buffa*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, [http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan\\_det.php?evan\\_id=189](http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=189).

French nor Italian»<sup>29</sup>. Il 1907 fu inoltre l'anno dell'edificazione del nuovo locale di culto, in sostituzione di quello eretto tra il 1877 e il 1878. I lavori, terminati due anni dopo, portarono all'erezione di un piccolo edificio dotato di un campanile e di un ampio sottoscala, che sarebbe stato utilizzato per ospitare le attività giovanili e la Scuola Domenicale. Lo stile architettonico della struttura rifletteva, in un certo senso, il periodo di trasformazione vissuto dalla comunità in quegli anni: il tempio infatti «is a testament, not to the forces of tradition, but to those of transition and change» e «it was no way an expression of distinctive Waldensian building tradition, but is rather a typical small vernacular Gothic styled church». I suoi grossi e squadrati blocchi di pietra, interamente scolpiti a mano, sembravano quasi affermare che «the church is completely *American*; it sides squarely with the forces of assimilation and homogeneity»<sup>30</sup>.

Pur quasi del tutto assimilati nella realtà statunitense, i membri della comunità di Monett continuarono ad avere rapporti con la Chiesa valdese in Italia e, in special modo, con le comunità delle Valli valdesi. Negli anni della Prima guerra mondiale, ad esempio, vennero fondate una *Ladies' Aid Society* e un *branch* dell'*American Waldensian Aid Society*, sorto con l'intento di fornire «an answer to the vital, crying needs of the Waldensians' parishes in the Valleys and to offer support to the soldiers born and raised in that area»<sup>31</sup>.

Con la conclusione delle ostilità, la comunità di Monett attraversò un nuovo periodo di prosperità che portò non solo all'aumento del numero dei membri comunicanti ma anche ad un generale miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. Sotto la guida del pastore Joseph Bruce, il 18 agosto 1929 la *Waldensian Church* celebrò solennemente il suo cinquantenario che – come ci ricorda una cronaca dell'epoca – fu un avvenimento interamente dedicato alla memoria e al ricordo dei primi coloni e della loro storia, che vide la partecipazione delle più alte cariche della contea di Barry<sup>32</sup>.

Gli anni Trenta e Quaranta del Novecento segnarono la completa e definitiva americanizzazione della comunità che, da quel momento in

<sup>29</sup> Lettera di James G. Knotter a Arturo Muston, 11 febbraio 1910, in ATV, Serie III, Sottoserie Chiese valdesi all'estero, fascicolo 211, Stati Uniti – Valdese, Monett, Chicago.

<sup>30</sup> National Register of Historic Places Inventory. The Waldensian Church and Cemetery of Stone Prairie, pp. 4-5. Ringrazio Mark McMeley per avermi fornito una copia del documento.

<sup>31</sup> *Report of the American Waldensian Aid Society*, New York, 1917, p. 9.

<sup>32</sup> Anniversary for the Waldenses of Monett, in «The Monett Times», 20 agosto 1929.

avanti, perse qualunque tratto distintivo legato alla propria origine. Come ricorda George B. Watts:

The visitor to the Monett colony is impressed with its apparent prosperity and its almost complete Americanization. One hears but little French around the Waldensian Church, [...] all speak English with little or no trace of foreign accent. The Waldenses of Barry County have not clung to their old Waldensians customs, traditions, and celebrations<sup>33</sup>.

Pur assimilata all'interno della realtà statunitense, la comunità di Monett ha tentato nel corso degli ultimi decenni di riscoprire la propria storia e le proprie radici, attraverso una lunga serie di iniziative. Nel 1973 venne fondata la *Waldensian Historical Society of Monett*, sorta con lo scopo di «preserve and reproduce available historical material and provide opportunity for research and learning about the rich and glorious Waldensian history and its tradition»<sup>34</sup>. L'associazione, attiva fino al 1999, ha curato nel corso degli anni diverse iniziative, tra cui la costruzione di un monumento dedicato ai primi cento anni della *Waldensian Church* (1975)<sup>35</sup>. Gli anni Ottanta del Novecento hanno inoltre visto la nascita della *Monett Historical Society* – organizzata per la prima volta nel 1983<sup>36</sup> – e di un piccolo museo valdese, contenente documenti e oggetti utilizzati dai primi coloni. Nel 1985, inoltre, il tempio e il cimitero valdese della cittadina sono stati inseriti dal governo statunitense all'interno del *National Register of Historic Places*, istituito nel 1966 con lo scopo di censire e salvaguardare i più importanti edifici o luoghi storici presenti sul territorio americano<sup>37</sup>. Molti discendenti delle prime famiglie valdesi giunte in Missouri, inoltre, hanno iniziato a svolgere una serie di ricerche genealogiche più o meno approfondite sui primi abitanti della colonia. Questi sforzi si sono concretizzati in una serie di pubblicazioni, di cui la più importante resta quella dedicata alla famiglia Courdin, scritta da Jim Stanley e pubblicata nel 2012<sup>38</sup>. Nel marzo del 2015, infine, è stata creata la *Waldensian Foundation*,

<sup>33</sup> WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 73.

<sup>34</sup> National Register, cit., p. 6.

<sup>35</sup> *One Hundred Years of Memory*, Monett (Missouri), Monett Centennial Committee, 1987, p. 46.

<sup>36</sup> M. BISHOFF, *Details about the Monett Historical Society*, in «The Monett Times», 20 maggio 2013.

<sup>37</sup> Per maggiori informazioni sulla genesi e lo sviluppo del National Register, si veda [http://nrhp.focus.nps.gov/natreg/docs/All\\_Data.html](http://nrhp.focus.nps.gov/natreg/docs/All_Data.html)

<sup>38</sup> J. STANLEY, *The Courdins of Val Pellice. A Waldensian chronicle*, Woodacre (California), Good Buy Sweet Prints, 2012.

un organismo semipubblico nato per realizzare progetti di conservazione e ricerca storica dedicata al fenomeno migratorio. La *Foundation* ha dato vita ad un archivio storico nella biblioteca della Missouri State University a Springfield e ha organizzato, negli Stati Uniti e in Sud America, alcune mostre pubbliche sul tema dell'emigrazione valdese, tra cui una intitolata *Jean Pierre Michelin Salomon and Carlo Buffa: Pioneer Waldensian Ministers*<sup>39</sup>.

Prima di concludere, occorre ancora fare una serie di brevi considerazioni. La peculiarità che distingue la storia della comunità di Monett da quella delle altre realtà valdesi formatesi negli Stati Uniti a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento è legata a quella che potrebbe essere definita come una «doppia migrazione». I coloni arrivati in Missouri, come si è visto, non provenivano direttamente dalle Valli valdesi o da altre comunità protestanti in Italia, bensì dal Sud America e in particolare dall'area del Rio della Plata. Come giustamente ricorda Paolo Naso, in quella zona gli emigranti evangelici avevano instaurato con la realtà circostante una «relazione [...] di *integrazione protetta* da un robusto scudo identitario», i cui elementi costitutivi «hanno permesso alla piccola comunità valdese rioplatense [...] di integrarsi senza perdersi»<sup>40</sup>. Giunti negli Stati Uniti, però, i valdesi insediatisi nella contea di Barry videro il loro «scudo» sgretolarsi lentamente, pezzo dopo pezzo: come fu possibile tutto ciò? Per poter rispondere alla domanda, occorre tenere a mente alcuni fattori. In primo luogo, la *Waldensian Church* di Monett venne guidata quasi esclusivamente da ministri di culto provenienti dalla Chiesa presbiteriana, totalmente avulsi dagli usi e dai costumi tipici della Chiesa valdese dell'epoca: questo fatto non fece altro che accelerare il processo di assimilazione della colonia che si «americanizzò» nel giro di poche generazioni. A questo primo punto se ne lega un secondo, ovvero la componente linguistica: nel giro di poco più di venticinque anni l'inglese iniziò a essere utilizzato come sola lingua ufficiale all'interno delle attività ecclesiastiche, senza trovare alcun genere di opposizione tra i membri della comunità, neppure tra quelli più anziani ancora abituati ad usare il francese oppure il *patois* come idiomi di tutti i giorni. Infine, l'ultimo fattore da prendere in considerazione riguarda la seconda ondata migratoria, ovvero i coloni che già a partire dal 1876 giunsero a Plymouth Junction. Come abbiamo visto, la maggior parte di quelle famiglie proveniva dalla Francia e dalla Svizzera e – pur essendo protestanti di lingua france-

<sup>39</sup> Ringrazio il presidente della *Waldensian Foundation*, Mark McMeley, per avermi fornito le informazioni.

<sup>40</sup> NASO, *Il Protestantismo in Italia tra emigrazione e immigrazione*, cit., p. 75.

se – avevano usi e costumi diversi da quelli dei fondatori della colonia che lentamente decisero di adattarsi a quella nuova situazione.

La singolare parabola della comunità di Monett, pur tra luci e ombre, è una delle tante facce della complessa ma avvincente vicenda dell'emigrazione valdese negli Stati Uniti.